

# STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

---

## SOMMARIO

	pag.
GUIDO BALDASSARRI, <i>Aldo Agazzi</i>	7-11
SAGGI E STUDI	
ALESSANDRA MAINI, <i>Il postillato San Pantaleo della «Liberata»</i>	13-28
FRANCESCO MARTILLOTTO, <i>Le «Lettere» del Tasso: aspetti ritmici e retorici</i>	29-48
MISCELLANEA	
ARNALDO DI BENEDETTO, <i>«A me versato il mio dolor sia tutto»</i>	49-51
NICOLA RUZZENENTI, <i>Una crociata diversa: osservazioni sulla «Syrias» di Pietro Angèli da Barga</i>	53-65
ANDREA BARBIERI, <i>Bernardo Tasso in odore d'eresia</i>	67-71
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1997) (a cura di L. CARPANÉ)	73-148
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 2000</i>	149-160
SEGNALAZIONI	161-185
ADDENDA ET CORRIGENDA	187-225
PER L'ESEGESI DELLE «RIME», p. 187 - UN SONETTO AUTOGRAFO DEL TASSO?, p. 220 - UNO SCONOSCIUTO MS. DEL «MESSAGGIERO», p. 223.	

---

Per chi volesse abbonarsi solo al fascicolo *STUDI TASSIANI*, l'abbonamento è di L. 20.000 per l'Italia e di L. 40.000 per l'estero; un numero corrente L. 20.000 per l'Italia e L. 30.000 per l'estero; un numero arretrato L. 30.000 per l'Italia e L. 40.000 per l'estero. Anche in questo caso si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



## PREMIO TASSO 2002

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 2002 un premio di *1.000 Euro* da assegnarsi a uno studio critico o storico o a un contributo linguistico e filologico sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, che devono avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle trenta cartelle dattiloscritte con battitura spazio due.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”  
presso la Civica Biblioteca di Bergamo  
entro il 31 gennaio 2002**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”

\* \* \*

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:  
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica “A. Mai”  
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO  
Tel. 035 399.430/431



# WATER RESOURCES

The Department of Agriculture is pleased to announce the publication of a new series of reports on water resources. This series is designed to provide a comprehensive and up-to-date account of the water resources of the United States. The reports in this series will cover the following subjects:

1. The availability of water resources in the United States.  
2. The distribution of water resources in the United States.  
3. The quality of water resources in the United States.  
4. The use of water resources in the United States.  
5. The conservation of water resources in the United States.

The first report in this series, "The Availability of Water Resources in the United States," is now available. It is a comprehensive report on the water resources of the United States, and is a valuable reference work for anyone interested in water resources.

The report is available in two volumes. Volume 1, "The Availability of Water Resources in the United States," is available for \$1.00. Volume 2, "The Distribution of Water Resources in the United States," is available for \$1.00. The two volumes may be purchased together for \$1.75.

Orders for the report should be sent to the Superintendent of Documents, Government Printing Office, Washington, D. C. 20540.

WATER RESOURCES  
UNITED STATES DEPARTMENT OF AGRICULTURE  
WASHINGTON, D. C. 20250

## P R E M E S S A

Documento di alcune delle tendenze più significative degli studi tassiani contemporanei, il presente numero della nostra rivista offre in apertura due saggi il cui «bifrontismo» non è solo negli oggetti prescelti (rispettivamente, la *Liberata* e le *Lettere*: come dire, poesia e prosa, nell'immenso *corpus* tassiano), ma anche nel taglio metodologico e nelle finalità che si propongono (l'indagine filologica, lo scrutinio delle scelte retorico-stilistiche). Ma indicazioni assai interessanti offrono anche i contributi accolti nella *Miscellanea*, e provenienti in gran parte, come i *Saggi e Studi*, dalla selezione effettuata in vista dell'assegnazione del Premio Tasso, a conferma della validità di un'iniziativa e di una formula. Più ridotto, per quel principio di «alternanza» nell'economia degli spazi di cui si sottolineava la necessità nel numero precedente, l'apporto delle rubriche, comunque significativo, che nel prossimo fascicolo, già in preparazione anche per riparare al ritardo sin qui accumulato da «Studi Tassiani», daranno conto in misura più ampia di saggi critici e di edizioni date alle stampe anche a seguito del lavoro filologico e critico sul Tasso promosso dalle manifestazioni del centenario, e dalle istituzioni che a vario titolo (dal Centro di Bergamo alla Commissione nazionale per l'edizione delle opere) sono coinvolte nella promozione dei nostri studi.

...the first part of the ...  
...the second part of the ...  
...the third part of the ...  
...the fourth part of the ...  
...the fifth part of the ...  
...the sixth part of the ...  
...the seventh part of the ...  
...the eighth part of the ...  
...the ninth part of the ...  
...the tenth part of the ...  
...the eleventh part of the ...  
...the twelfth part of the ...  
...the thirteenth part of the ...  
...the fourteenth part of the ...  
...the fifteenth part of the ...  
...the sixteenth part of the ...  
...the seventeenth part of the ...  
...the eighteenth part of the ...  
...the nineteenth part of the ...  
...the twentieth part of the ...

...the twenty-first part of the ...  
...the twenty-second part of the ...  
...the twenty-third part of the ...  
...the twenty-fourth part of the ...  
...the twenty-fifth part of the ...  
...the twenty-sixth part of the ...  
...the twenty-seventh part of the ...  
...the twenty-eighth part of the ...  
...the twenty-ninth part of the ...  
...the thirtieth part of the ...

...the thirty-first part of the ...  
...the thirty-second part of the ...  
...the thirty-third part of the ...  
...the thirty-fourth part of the ...  
...the thirty-fifth part of the ...  
...the thirty-sixth part of the ...  
...the thirty-seventh part of the ...  
...the thirty-eighth part of the ...  
...the thirty-ninth part of the ...  
...the fortieth part of the ...

## ALDO AGAZZI

Il 10 dicembre 2000, nella sua casa di Bergamo fitta di libri e quasi austera, si è spento Aldo Agazzi. Aveva compiuto da poco novantaquattro anni. Il suo profilo di studioso, di maestro, di promotore infaticabile di iniziative culturali di rilievo internazionale, era ben noto nella sua città, dove era nato il 12 settembre 1906, e dove fino agli anni più tardi aveva ricoperto incarichi di prestigio presso le istituzioni cittadine, ben dopo aver lasciato, per raggiunti limiti di età, la carriera universitaria (ma non gli studi), in cui, dalla libera docenza alla cattedra milanese, alla presidenza della Facoltà e alla direzione del suo Istituto, tanto si era impegnato per oltre un trentennio, non già quale pedagogista, ma, come amava dire, quale «studioso dell'educazione», con risultati che lo avevano reso celebre nel mondo. Non so per la verità se in qualcuna delle nostre scuole secondarie si insegni più, quale materia autonoma, la storia della pedagogia: ma, non all'università, ma in un qualunque istituto magistrale, fino a qualche tempo fa, lo si faceva; e nei manuali scolastici di quella disciplina, lungo una storia che dalla Grecia antica arrivava ai tempi nostri, il nome di Agazzi era costantemente iscritto, e con rilievo, nella sezione pertinente di quella diacronia. Della sua attività in quel campo, indefessa e molteplice, non si parlerà qui: il compito è riservato, opportunamente, alle non poche riviste, specialistiche e di più ampia diffusione, da lui fondate nel tempo, soprattutto presso la Casa Editrice «La Scuola»: antefatto del prestigio di cui godeva, e che ne faceva quasi suo malgrado, e non solo in Bergamo, data la sua natura riservata e quasi schiva, ma ricchissima di umanità, un uomo pubblico e, cosa più difficile e rara, soprattutto in vita, una sorta di gloria cittadina.

Si parlerà qui, invece, di Agazzi e del Tasso: il che, a Bergamo, vuol dire soprattutto il Centro di Studi Tassiani e questa rivista. Basta riprendere il n. 1 di «Studi Tassiani», apparso nel 1951, per ritrovare a firma di Agazzi, nelle prime pagine, e non senza emozione, un dettagliato profilo di Luigi Locatelli, scomparso due anni prima: saggio che è anche il vero progetto delle attività del Centro e delle finalità del suo periodico<sup>1</sup>. Il ragionamento

<sup>1</sup> A. AGAZZI, *Luigi Locatelli. Dalla Bibliografia Tassiana al Centro di Studi Tassiani*, in «Studi Tassiani», I (1951), pp. 3-25. Come precisava l'Autore (ivi, p. 3, nota 1), il saggio riprendeva anche le linee-guida della pubblica commemorazione del Locatelli (morto nel maggio del 1949) tenuta dall'Agazzi il 3 giugno 1950.

di Agazzi, che del Locatelli e della sua *Bibliografia* era stato a lungo collaboratore, era semplice e vero: il patrimonio tassiano della Civica Biblioteca «Angelo Mai», accresciuto nei secoli sino alle dimensioni di una collezione unica al mondo, è il presupposto del lavoro gigantesco avviato dal Locatelli; quella *Bibliografia* che, scriveva,

è fondata [...], oltre l'esteriore aridità delle notizie e delle notazioni, [...] in uno spirito non di «riduzione al soggetto», ma di espansione e di dilatazione; essa si distende in una panoramica che situa l'opera del suo Poeta nella continuità della sua sopravvivenza universale, sentendolo e facendolo sentire come una voce non più spenta, attuale, che, risuonata nei secoli e in tutte le culture nazionali dei popoli civili, è rimasta viva per la sensibilità ch'essa esprimeva dei più profondi moti dell'essere umano, per la trepidazione ch'essa interpretava d'una antica civiltà al punto d'una crisi interiore non ancora oggi composta, e d'una minaccia esterna di annientamento che ai nostri giorni ancora sembra ripetersi più tremenda e più tragica<sup>2</sup>.

Era da lì, a suo giudizio, che occorreva ripartire: una fruizione della biblioteca intesa certo come luogo di conservazione, ma anche come cenacolo di studi e monumento di una memoria mai dimentica, pur nel rigore dell'approccio ai testi, di una ragione ultima in virtù della quale la documentazione e l'erudizione, e persino la filologia, acquistano senso e compiutezza, diventano integralmente cultura; ed è una ragione di umanità e di poesia, che il Locatelli ai suoi tempi magari inseguiva con un eccesso di furore classificatorio, e con istanze di completezza che oggi possono apparire nobili e insieme un po' ingenui, e che tuttavia Agazzi intendeva conservare e difendere, nella nuova condizione storica in cui si trovava a operare, accostando alla biblioteca e all'archivio un Centro permanente di iniziative tassiane, in cui studiosi provetti e giovani, appassionati delle cose cittadine e accademici, o semplici persone colte, potessero condividere un'esperienza comune, non di celebrazione ma di promozione della cultura. A questa idea, di valorizzazione della Biblioteca e della *Bibliografia Locatelli*, Agazzi restò fedele sino agli ultimi anni; e se certo, in cinquant'anni di vita, e il Centro e la rivista hanno più volte mutato non solo collaboratori, ma talora (segno di vitalità) metodi di approccio e persino indirizzi, l'idea di fondo, di una civiltà e di una cultura che, per non diventare arida e astratta, deve scommettere sulla convivenza in un alveo

<sup>2</sup> Ivi, p. 7. Quanto Agazzi scriveva nel 1951, a pochi anni dalla fine della guerra mondiale, e in concomitanza con una delle crisi più gravi della prima guerra fredda, conserva, temo, valore ammonitorio, in ben diversi scenari, anche al giorno d'oggi.

comune delle discipline specialistiche e di istanze più generali che non solo agli specialisti appartengono, appare ancora oggi viva e feconda, e in grado anzi di generare utilmente qualche riflessione, e anche qualche autocritica.

E che collaboratori poi, quale assenza di angustie localistiche già dal primo numero, per una rivista voluta dal bergamasco Agazzi e da un Centro nella sua prima composizione tutto di cittadini: Agliardi, Speranza, Gervasoni, Sozzi, Frigeni<sup>3</sup>. Intervengono con propri saggi Fubini e Sozzi, e si dà notizia, nelle recensioni, fra gli altri, di Caretti, Petrocchi e Ulivi: il meglio degli studi tassiani di quel periodo<sup>4</sup>. A questo, all'allargamento e all'integrazione del Centro, inteso quale cosa viva, Agazzi dedicò le sue energie sino agli ultimi tempi: fu lui a volere, nella sua lunga presidenza (1978-1992), l'inclusione nel comitato direttivo di specialisti del Tasso provenienti da altre città universitarie, inaugurando un sistema di equilibri, fra «tassisti» e «non tassisti», fra bergamaschi e non bergamaschi (addirittura paradossale nel suo caso, competentissimo del Tasso com'era, da lettore colto, da bibliografo e da studioso), che nella sostanza dura, e risulta fecondo, sin qui.

Il debito degli studi tassiani nei confronti di Agazzi non si ferma a tanto. Citatissimo negli studi, e fin nei cataloghi d'asta, il repertorio analitico della raccolta tassiana della Biblioteca Civica «Angelo Mai» fu da lui fortemente voluto, e resta uno strumento fondamentale di lavoro, al cui aggiornamento la direzione e il personale della Biblioteca continua oggi a por mano, e, si spera, in vista di una seconda edizione, o di un catalogo on-line<sup>5</sup>. Meno nota in volume, per la più limitata circolazione, in tre tomi, è la pubblicazione della «parte quarta», a cura di Tranquillo Frigeni, della *Bibliografia Locatelli (Scritti su Torquato Tasso e le sue opere)*, pubblicata però a puntate sulla nostra rivista a partire dal n. 3 (1953). Persuasi di colmare una lacuna degli studi, Agazzi e il comitato di redazione dettero coraggiosamente la precedenza a questa sezione rispetto a quella delle *Opere del Tasso*, convinti, non a torto, che per queste ultime «più numerosi e completi» risultassero allora i repertori bibliografici<sup>6</sup>: e, del resto, il

<sup>3</sup> Si veda, senza firma, ma certamente dovuto alla penna dello stesso Agazzi, il breve resoconto pubblicato nel *Notiziario* dello stesso numero, *Nascita e prima attività del «Centro di Studi Tassiani»*, ivi, pp. 99-100.

<sup>4</sup> Significativo l'elenco delle adesioni al Centro che conclude il citato *Notiziario*: Calcaterra, Bosco, Flora, Spongano, Cordié fra gli altri, oltre agli stessi Fubini e Caretti.

<sup>5</sup> *La raccolta tassiana della Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo*, Bergamo, Banca Piccolo Credito Bergamasco, 1960. La *Prefazione* di Aldo Agazzi (ivi, pp. xxv-L) ha il taglio di un vero e proprio saggio sulle vicende della raccolta, da Serassi al Locatelli.

<sup>6</sup> *Bibliografia Tassiana*, in appendice con numerazione propria delle pagine a «Studi Tassiani», III (1953), p. 5.



catalogo della raccolta di Bergamo, di lì a pochi anni, doveva venire incontro a molti dei *desiderata* degli studiosi in quel campo. La via, certo, e la situazione degli studi, dovevano risultare nel corso degli anni assai più complicate: l'apparizione all'orizzonte di attesa del pubblico specialista degli strumenti e dei metodi della bibliografia testuale, e, ben prima, le indagini pionieristiche sull'assetto del testo (e delle stampe) delle *Rime*, del *Mondo Creato*, della *Liberata*, dei *Dialoghi*, dovute a Caretti, Petrocchi, Raimondi, e continuate, spesso con radicali mutamenti di indirizzo e di risultati, da un'intera generazione di allievi (la «scuola pavese», almeno per la *Liberata* e le *Rime*), e poi da una seconda e forse una terza leva di studiosi, per il *Mondo Creato*, le prose, i poemetti minori, la *Conquistata*. Quasi cinquant'anni dovevano in effetti passare, da quella prima puntata della *Bibliografia Locatelli*, per avere a stampa uno strumento intermedio di lavoro, quello *short-title* delle stampe tassiane pure pubblicato per iniziativa del Centro Tassiano di Bergamo<sup>7</sup>. Era, quello, il risultato degli sforzi congiunti del Centro, e della Commissione Nazionale per l'edizione delle opere del Tasso, che aveva promosso il censimento d'intesa col Ministero per i Beni Culturali. Ma la Commissione Nazionale era, anch'essa, in larga misura, dovuta all'impegno personale di Agazzi presso il Ministero, che proprio su iniziativa sua e del Centro di Bergamo la istituì nel 1985: l'anno stesso in cui, con preveggenza, gli enti locali venivano da lui sollecitati a dare il via alla preparazione delle manifestazioni celebrative per il quarto centenario della morte del Tasso<sup>8</sup>. Molto più tardi, e immediatamente a ridosso delle celebrazioni, presso il Ministero per i Beni Culturali, fu istituito l'apposito Comitato Nazionale, con larga rappresentanza del Centro Tassiano di Bergamo. Agazzi, anche per ragioni di età, non partecipò di persona ai lavori, ma fu come al solito generoso di consigli, di sollecitazioni, di suggerimenti. In un suo *curriculum* steso nell'agosto del 1977, molto prima di questi eventi, ma quando ormai la sua carriera accademica stava giungendo almeno formalmente al termine, a seguito del suo collocamento fuori ruolo, in una lista impressionante di cariche direttive ricoperte, redatta a interlinea uno con la sua consueta macchina da scrivere, e con integrazioni a mano che mi riconducono a una frequentazione lunga che è opportuno rimanga fatto

<sup>7</sup> L. CARPANÉ, *Edizioni a stampa di Torquato Tasso 1561-1994. Catalogo breve*, Bergamo, Centro di Studi Tassiani, 1998, voll. 2.

<sup>8</sup> Si veda E. GENNARO - L. PAGANI, *Aldo Agazzi e la sua città natale*, nella «plaquette» *Aldo Agazzi maestro e testimone*, Brescia, Editrice La Scuola, 2001, p. 18.



totalmente privato, non una riga è dedicata al suo laboriosissimo impegno sul versante tassiano, o più in generale cittadino; come, a noi del Centro, quasi mai veniva fatto di ricordare, se non come un'astrazione, un dato di fatto influente, che il nostro animatore, e il nostro mentore, era un pedagogista illustre, e un accademico, anche fuori di lì, oberato dagli impegni. Una discrezione e un riserbo che erano, in Agazzi, l'antefatto e il presupposto di una umanità cordiale, di una disponibilità affettuosa, non solo cortese, e di un lavoro indefesso esteso per tutto l'arco della sua lunghissima vita. È stata nostra fortuna, e degli studi tassiani, che una quota di rilievo di quel lavoro sia stata spesa per Bergamo, per il suo Centro, e per questa rivista.

GUIDO BALDASSARRI

UNA CROCIATA DIVERSA: OSSERVAZIONI SULLA «SYRIAS»  
DI PIETRO ANGÈLI DA BARGA

Nella complessa vicenda della composizione e poi riedificazione della *Gerusalemme*, un episodio ben noto è il singolare partito, che il Tasso prese nella primavera del 1575, di sottoporre via via i canti del poema non solo al giudizio del suo affettuoso mecenate Scipione Gonzaga, ma anche all'esame di quattro autorevoli révisori - Sperone Speroni, Pietro Angèli, Flaminio de' Nobili e Silvio Antoniano -, costituiti in una sorta di collegio che in Roma avrebbe assistito nella lettura il paziente cardinale<sup>1</sup>. Non è, naturalmente, il caso di ripercorrere qui il tormentoso percorso, documentato nell'epistolario tassiano di quel periodo, dei rapporti tra il poeta e i quattro eterogenei personaggi, le cui osservazioni, ricevute con deferenza e riluttanza insieme, inquietarono e disorientarono con poco frutto il povero Torquato: tanto che (egli stesso lo riconosceva) «comeché sempre abbia creduto poco al mio giudizio, ora vi credo meno che mai»<sup>2</sup>. Lasciamo dunque da parte anche la natura e gli effetti dei consigli impartiti dal «signor Barga», cioè appunto l'Angèli<sup>3</sup>. Del resto il nome di questo notevole letterato<sup>4</sup> si accosta a quello del Tasso per un'altra circostanza di rilievo: nel 1591, giusto dieci anni dopo la comparsa della *Gerusalemme*, il Bargeo avrebbe pubblicato a Firenze, per i tipi dei Giunti, l'edizione definitiva della sua *Syrias*, il vasto poema latino sulla prima crociata del quale sin dal 1582 era venuto anticipando per le stampe alcuni dei primi libri<sup>5</sup>. C'è di che supporre, tra le due personalità venute così intensamente

<sup>1</sup> A. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, I, Torino-Roma, Loescher, 1895, pp. 205-207.

<sup>2</sup> Lettera a Scipione Gonzaga del 14 maggio 1575: cfr. T. TASSO, *Lettere poetiche*, a cura di C. MOLINARI, Milano-Parma, Fondazione Bembo - Ugo Guanda Editore, 1995, p. 68.

<sup>3</sup> T. TASSO, *Lettere poetiche*, cit., pp. 20-23. Più comunemente noto con l'appellativo umanistico di "Bargeo", l'Angèli, quando principiò la revisione, non doveva essere ben conosciuto dal Tasso, il quale in una lettera del 27 aprile 1575 si informava presso il Gonzaga «se Barga è cognome o patria del signor Pietro Angeli» (*ivi*, p. 47).

<sup>4</sup> Su di lui, oltre alla monografia di G. MANACORDA, *Petrus Angelius Bargaeus*, in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», XVIII (1903), pp. 1-131, si veda il denso profilo che ne traccia A. ASOR-ROSA, s.v., in *Dizionario biografico degli Italiani*, III, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1961, pp. 201-204.

<sup>5</sup> Circa le vicende editoriali della *Syrias hoc est expeditio illa celeberrima Christianorum principum qua Hierosolyma ductu Goffredi Bulionis Lottaringiae Ducis a Turcarum tyrannide liberata est* (così il frontespizio dell'edizione fiorentina) bastino per ora i cenni di A. ASOR-ROSA, art. cit., pp. 202-203. Tutte le nostre citazioni rinviano al testo e alla paginazione dell'edizione fiorentina del 1591.

in contatto nel momento delle rispettive elaborazioni, una ipotetica influenza reciproca, un possibile incrociarsi e sovrapporsi dell'ispirazione e della tematica. Il Belloni, or è molto tempo, così si era espresso al riguardo:

Altri disse, e il Serassi confermò, che, quando al Tasso balenò la prima volta il pensiero di scrivere un poema sulla Crociata, già v'era chi a tale argomento aveva posto l'occhio e la mano; e precisamente quel Pietro Angelio da Barga, che fu poi uno dei revisori della *Gerusalemme*. Or poich'è curiosa coincidenza questa, che l'Angelio abbia dovuto giudicare un'opera, che per l'appunto avea soggetto simile in gran parte a quello, cui da tempo egli andava, per quanto si dice, vagheggiando, mette conto fermarsi un po' sulla questione e vedere quanto c'è di vero nella notizia su riferita e se realmente nel 1575, anno in cui cominciò la revisione della *Liberata*, l'Angelio avesse compiuta, o per lo meno abbozzata, la sua *Siriade*<sup>6</sup>.

Tuttavia non si vuole riaprire qui la questione, per altro affrontata da puntigliosi studi condotti sul finire dell'Ottocento<sup>7</sup>, della plausibile o improbabile dipendenza di una delle due opere dalle pagine dell'altra. Il nostro attuale proposito è piuttosto quello di restituire al poema del Bargeo una fisionomia propria: non definita, cioè, in funzione del problematico rapporto con il capolavoro tassiano ma invece recuperata attraverso una rilettura che ne individui le peculiarità e, perché no, i pregi di autonomia nel quadro della produzione epica tardo-rinascimentale.

Se infatti riesce indubbio che la dimensione macroscopica (l'*argumentum*) dei due poemi sia la medesima e che spesso tra l'uno e l'altro possa ricorrere conformità di singoli movimenti o episodi<sup>8</sup>, è altresì evidente che nell'insieme la narrazione dell'impresa in Terra Santa si sviluppa con modalità molto differenti, e che la somiglianza delle micro-cellule tra le due opere deriva in realtà da reminiscenze antiche, da culti di memorie classiche che entrambi i poeti hanno riprodotto, indipendentemente, nei loro lavori.

Lasciando alle pagine seguenti un più puntuale rilievo dei modelli antichi, occorre intanto dedicare almeno poche righe al rapporto che intercorre tra gli eventi della Crociata rispettivamente considerati dal Tasso e dal Bargeo. Torquato delimita il corso dell'azione interamente all'ultimo anno di missione, ed evita (per ciò che attiene l'impresa ovvero

<sup>6</sup> A. BELLONI, *Gli epigoni della «Gerusalemme Liberata»*, Padova, Angelo Draghi, 1893, p. 1.

<sup>7</sup> V. VIVALDI, *La più grande polemica del Cinquecento*, Catanzaro, Officina Tipografica di G. Calio, 1895, pp. 101 ss.; A. BELLONI, op. cit.

<sup>8</sup> In G. MANACORDA, *Petrus Angelius Bargaeus*, cit., p. 42, sono segnalati i seguenti casi di sovrapposizione d'episodi tra la *Liberata* e la *Syrias*: *Syr. VI - Ger. Lib. I 31*; *Syr. IV - Ger. Lib. IV 8 s.*; *Syr. X - Ger. Lib. VIII 64*; *Syr. VI - Ger. Lib. XV 30*; *Syr. XII - Ger. Lib. III 3*.

l'azione principale del poema) spostamenti areali complessi e talora noiosi: concentrando l'attenzione del lettore, l'inquadratura rimane quasi prevalentemente fissa sugli spazi antistanti la città di Gerusalemme.

Maggiormente articolato l'approccio spazio-temporale della *Syrias*: in totale quattro anni di peregrinazioni (dal concilio di Clermont alla presa di Gerusalemme, 1095-1099), narrate nei dettagli, che mettono in mostra, quanto alla localizzazione, una varietà di scenografie multiformi, talvolta troppo artefatte, e, quanto all'azione eroica, episodi ridondanti, omaggi stucchevoli all'insieme della convenzione epica, che relegano alle ultime pagine dell'opera l'espletamento della missione, l'avverarsi del fine della Crociata, la presa di Gerusalemme.

Non è perciò questo il temperamento originale ed autentico del poema del Barga, l'indole propria e intima della *Syrias*; non si riscopre la singolarità dell'opera dell'Angelio facendone scolorire la struttura e l'ispirazione nel confronto impari con un modello di compiutezza e raffinatezza quale la *Gerusalemme Liberata*. La concezione indipendente, l'edificazione originale, non escludono una qualche consapevolezza o memoria dell'impresa tassiana, così come si arricchiscono, secondo una lecita strategia della poetica rinascimentale, di memorie strutturali e formali attinte dalla tradizione epica fronteggiata nella sua totalità:

Hesperias acies, magnoque accepta Tonanti  
arma cano et variis exhausta pericula in oris,  
iactatosque diu populos morboque fameque<sup>9</sup>.

Questi i primi versi della *Syrias*, poema che oscilla sull'ambigua frontiera tra il cavalleresco e

l'eroico, tra la pura finzione scenica e la messa in opera di illustri personaggi tratti dalla storia. Questi gli elementi che si possono desumere da un rapido sguardo ai pochi esametri presentati: la scontata partecipazione all'evento delle *acies* e delle *arma*, la determinante comparsa del *Tonans*, che vale a dire la spartizione dell'argomento, su due piani, tra la vicenda bellica, sempre in primo piano, e la dimensione del Sacro, sottofondo d'atmosfera, tra il cozzare di barde e il meraviglioso cristiano.

Risulta, pertanto, ovvio che la materia della *Syrias* sia completamente occupata dal protagonista tematico della narrazione, l'evento bellico con un'humus soggiacente costituita dalla ragione di fede, che offre simbologie ideologiche, giustificazioni d'azione, motivazioni d'andamento, aspetti extra-terreni. Passando al microscopio la regione principe dell'*argumentum*,

<sup>9</sup> *Syrias* I 1-3, p. 1.

cerchiamo di mettere in luce la sua ispirazione, di riscoprire, là dove è possibile, oltre ai modelli e alle fonti che hanno dato linfa vitale al poema, anche i caratteri di peculiare originalità, i momenti di assoluta unicità che il Bargeo vi ha integrato.

Facciamo, però, prima di tutto un passo indietro e ricordiamo l'orazione in lode del Bargeo tenuta nel 1597 presso l'Accademia della Crusca dal Sanleolini:

[...] Si compiacque nell'esser pari all'artificio fino a Virgilio e Omero [...] né per tanto egli spregiò quei poeti, solo infelici per lo secolo nel quale e vissero, ma dove accconciamente poteva farlo, gl'imitò sempre: anzi non pure apparò e tolse da Virgilio onore, e lume dei poeti, lo bello stile, che gli ha fatto onore, ma sì degno lo reputò, che occorrendogli alcuna fiata entrare in paragone seco, ricco d'invenzione, e di giudicio, lo scansò con destrezza [...] avvegnanchè al Barga solo e gareggiare e vincere il Latino e il Greco, era più d'altro sufficiente<sup>10</sup>.

Consequenziale: Virgilio e Omero occupano una posizione privilegiata nella gabbia di raffronti possibili, sembrano quasi divenire misure di confronto, moduli da superare, campioni con cui rivaleggiare.

I dodici libri in cui l'*Eneide* è suddivisa possono a loro volta essere ripartiti in due macro-sezioni: una prima parte, *in itinere*, tratta il viaggio dei Troiani verso l'Italia; una seconda metà risulta, invece, prettamente di stampo bellico<sup>11</sup>. La *Syrias*, specularmente al modello, è composta da un numero uguale di libri e bipartita in due gruppi di sei canti sovrapponibili alla disposizione dell'avo epico: una seconda metà di guerra segue una prima in cui sono elencate con buona sapienza, ma spesso con eccessiva e dispersiva minuzia, le tappe dell'avvicinamento al Santo Sepolcro.

L'indiscusso prestigio dell'antico, e in specie la condizione di archetipo privilegiato riconosciuta all'epica greco-latina, impone che i riflessi dei modelli, ben lungi dall'essere dissimulati, vengano ostentati e messi in relazione tra loro, quasi a consacrare con la rispettiva autorità la legalità letteraria dell'epigono. Ne fa testimonianza, per esempio, il raffronto dei versi d'apertura del poema cinquecentesco con quelli dei progenitori: la costruzione dei segmenti iniziali, chiusi dal verbo *cano* e rispettivamente includenti due termini (*acies-arma*; *arma-virum*) correlati tra loro dalla congiunzione *-que*, suppongono derivazione diretta tra il

<sup>10</sup> F. SANLEOLINI, *Orazione Settima: Delle lodi di Pietro degli Angeli da Barga*, in *Prose Fiorentine*, raccolte dallo Smarrito Accademico della Crusca, vol. I, parte I, Firenze, Stamperia S.A.R., per Santi Franchi, 1716, p. 180.

<sup>11</sup> Cfr. G. B. CONTE, *Letteratura Latina*, Firenze, Le Monnier, 1989, p. 223.

poema di Enea e quello della Crociata, ma, ancora, richiamano alla memoria le prime righe di Omero, sia nell'*Iliade*, sia nell'*Odissea*:

L'ira cantami, dea, l'ira di Achille figlio di Peleo,  
l'ira funesta che ha inflitto agli Achei infiniti dolori,  
che tante anime forti ha gettato nell'Ade, tanti corpi  
di eroi ha dato in pasto a cani e uccelli<sup>12</sup>.

L'uomo ricco d'astuzie raccontami, o Musa, che a lungo  
Errò dopo che ebbe distrutto la rocca sacra di Troia [...] <sup>13</sup>.

Se, poi, andiamo a rileggere Manacorda:

S'inizia l'*Odissea*, che Zeus vuol liberare Ulisse dalla servitù di Calipso; la *Syrias*, che Dio vuol liberare Gerusalemme dalla soggezione dei musulmani<sup>14</sup>,

rischieremmo di ammettere che sarebbe l'*Odissea* la base da cui attingere le informazioni necessarie a cogliere il filo occulto della disposizione della materia nell'opera del Bargeo.

Ma sopravviene il poeta toscano a suggerire, con la natura fittamente composita del suo discorso, nuove ipotesi sul canale da seguire per una definitiva valutazione dei modelli seguiti:

Tempus erat, primae quo pars decedere noctis  
incipit, et vigiles abeunt statione relicta.  
Succeduntque alii, cum se Boemundus, et una  
Aulercae pubis ductor Robertus agebant,  
exploraturi, num quae custodia pontem  
servaret, possit ne capi vel fraude vel armis.  
[...] Ecce vident extremo ab limite pontis  
discendentem ad se recta contendere gressum<sup>15</sup>.

Contestualizziamo: la truppa crociata è accampata fuori dalle mura di Antiochia; Assano, tiranno della città, invia Formo, in qualità di esploratore, nel campo nemico. Costui, scoperto da due cavalieri cristiani, Boemondo e Roberto, tenta di fuggire ma è catturato e chiede clemenza:

"Et me conscriptum vinclis in castra piorum  
ducite. Non erit haec vobis clementia fraudi"<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> *Iliade* I 1-4.

<sup>13</sup> *Odissea* I 1-2.

<sup>14</sup> G. MANACORDA, *Petrus Angelius Bargaesus*, cit., p. 43.

<sup>15</sup> *Syrias* XI 10-19, p. 32; XI 23-24, p. 329.

<sup>16</sup> *Ivi*, XI 23-24, p. 329.

Ma dopo un breve interrogatorio viene ucciso:

Haec ait, atque preces alias iterare paranti  
Abscidit ense caput: spoliisque omnibus armis  
Exutum canibus lacerandum, avibusque reliquit<sup>17</sup>.

Nell'*Iliade*, Dolone si reca tra le navi achee per riferire notizie ad Ettore, viene intercettato da Odisseo e Diomede, inseguito, interrogato e ucciso:

Con la mano Dolone voleva toccargli il mento e supplicarlo,  
ma lo colpì Diomede con la spada al collo e recise  
entrambi i tendini: parlava ancora e la testa era già nella polvere [...]<sup>18</sup>.

Identici i due fatti, medesimi i momenti costitutivi gli eventi, equivalenti le modalità di rappresentazione: lo mostra anche l'utilizzo dello stesso espediente retorico, con il ritorno di un'identica similitudine:

Come quando due cani dai denti aguzzi, esperti  
di caccia, inseguono senza fermarsi in un bosco una cerva  
o una lepore che corrono avanti con acute strida [...]<sup>19</sup>.

Non secus ac par acre canum, cum forte cubili  
excitum strepitu leporem, cervumque sequuntur  
inque nemus, vallemque urgent [...]<sup>20</sup>.

Indubbia la stretta parentela che lega i due momenti: tanto più significativa in quanto il comportamento spietato dei Greci, logico nella visuale del poema omerico, riesce presso il Bargeo incongruo con l'identità dei suoi eroi cristiani, *pii* per definizione: evidentemente l'autorità del modello antico e la sanzione di impeccabilità che essa comporta e trasferisce all'imitatore hanno avuto il sopravvento sulle ragioni della coerenza e dell'opportunità.

Un angolo indipendente fra i precedenti epici par doveroso riservare alla *Tebaide* di Stazio, vista la sua particolare conformazione, che tende ad escluderla dalla gabbia di raffronti specie strutturali impostati in precedenza. Se è vero che il poema staziano ricalca quasi pedissequamente l'architettura globale dell'opera virgiliana (dodici libri suddivisi in due esadi); che l'*incipit* è anch'esso sovrapponibile a quello dell'antecedente mantovano; che esistono episodi entrati nella convenzione, sfruttati anche

<sup>17</sup> *Ivi*, XI 19-21, p. 331.

<sup>18</sup> *Iliade* X 454-457.

<sup>19</sup> *Ivi*, X 360-362.

<sup>20</sup> *Syrias* XI 7-9, p. 329.



dal Bargeo (per esempio, la sortita notturna nel campo nemico di una piccola pattuglia di uomini), tutti elementi che, per questi aspetti contenutistici, non possono configurare un rapporto sicuro ed esclusivo, è in realtà l'atmosfera peculiare, torbida e sinistra, della *Tebaide* che si lascia cogliere come la suggestione forse più volentieri assaporata e trasferita dal Bargeo nel proprio poema.

La *Tebaide* mette spesso in scena interventi dall'oltretomba, volti ad azioni malvage, quali l'invocazione di Laio, padre di Edipo, alle Furie, chiamate a perseguitare la casa di Tebe:

Talia dicenti crudelis diva severos  
 advertit vultus. Inamoenum forte sedebat  
 cocytum iuxta, resolutaque vertice crines  
 lambere sulpureas permiserat anguibus undas.  
 Illicet igne Iovis lapsisque citatior astris  
 tristibus exiit ripis: discedit inane  
 vulgus et occursum dominae pavet; illa per umbras  
 et caligantes animarum exanime campos  
 Taenariae limen petit irremabile portae [...]<sup>21</sup>.

Centum illi stantes umbrabant ora cerastae,  
 turba minor diri capitis; sedet intus abactis  
 ferrea lux oculis, qualis per nubila Phoebes  
 Atracia rubet arte labor; suffusa veneno  
 tenditur ac sanie gliscit cutis; igneus atro  
 ore vapor, quo longa sitis morbique famesque  
 et populis mors una venit; riget horrida tergo  
 palla, et caerulei redeunt in pectora nodi:  
 Atropos hos atque ipsa novat Proserpina cultus.  
 Tunc geminas quatit ira manus aera verberat hydro<sup>22</sup>.

Tralascio altri casi simili (l'ombra di Laio, il serpente che uccide Ofelte) per soffermarmi su una considerazione generale: nella *Thebais* la presenza del male nel mondo, di forze demoniache diverse e parallele a Giove, mette in rilievo il significato in un certo senso sovvertito dell'ordine codificato delle divinità pagane: non solo la potenza del padre degli Dei risulta ridimensionata, ma aleggia per tutta la narrazione la possibilità che una Volontà sconosciuta, ferrea, regni incontrastata e obblighi gli stessi Dei ad abbassare il capo, a seguirne le norme.

<sup>21</sup> *Tebaide* I 88-96.

<sup>22</sup> *Ivi*, I 103-113.

È curioso come anche la *Syrias* metta in scena in continuazione l'intromissione caparbia di forze malefiche, diaboliche, le quali sembrerebbero agire indisturbate nell'aere torbido della missione crociata, muovendosi indipendenti e parallele alla volontà di Dio, senza, però, sfidarne mai apertamente l'indiscussa autorità. E aggiungo anche che forse il Nostro non aveva presente con puntualità questo poema latino, se non nella sua visione globale, nel barocchismo un po' esasperato di talune immagini, nella diffrazione di visioni in cui la crudezza, la truculenza messe in mostra dal «Mondo di sotto» si dipanano con estrema libertà di movenza.

Balza, si direbbe, immediatamente all'attenzione la mancanza di un modello plenario e onnicomprensivo per la *Syrias*: mi sembra quasi del tutto impossibile fissare l'archetipo che veleggi alle spalle del poema del Bargeo, sancire un'unica fonte da cui il poeta toscano abbia attinto in profondità. Non solo Virgilio e Omero, dichiarati punti di confronto e di sfida, non recitano la parte del leone, ma forniscono elementi troppo generalizzati di cultura senza riuscire ad intervenire massivamente e con impronta indelebile sulle pagine della *Syrias*.

Per una verifica più puntuale di questa impressione consideriamo la figura incolore di Belferco, figlio del tiranno di Antiochia Assano, che, a cavallo tra i libri decimo e undecimo, sfida a duello chi si reputi il più valoroso tra i Cristiani. Scelto, tra i molti offertisi, il predestinato Goscello, ha luogo la tenzone e il cavaliere cristiano ha la meglio, ma Ipparco, amico di Belferco, uccide a tradimento proprio il vincitore, violando il diritto delle genti e la tregua indetta per l'avvenimento. Il gesto provoca la reazione dei Crociati: nasce una zuffa attorno al corpo del caduto, viene ucciso Ipparco e, resi funerali solenni a Goscello, Goffredo ordina che il corpo del codardo traditore sia straziato dalle quadrighe.

Quale può essere il significato di tale incalzante successione di eventi? Nella sua globalità, quest'unico esempio di duello offerto dalla *Syrias* non sembra poter suggerire alcun possibile vincolo con i precedenti letterari; ma, una volta scompostolo in quadri separati, ecco nascere una sorta di collezione di momenti distinti che hanno radici lontane: Belferco che sfida a duello il più valente dei cristiani ricorda Ettore, che, per consiglio di Eleno, figlio di Priamo, compie lo stesso movimento; il procedere del duello in sé rimanda a tutta una tipologia di preparazione e svolgimento tratta dagli infiniti confronti faccia a faccia con i poemi classici; l'uccisione a tradimento di Goscello riporta a Pandaro che, su incitamento di Atena ferisce Menelao, violando anch'egli i patti di tregua indetti per il duetto d'armi Menelao-Paride<sup>23</sup>; e così via.

<sup>23</sup> *Eneide* IV 112-138.

Tutto questo consente di inferire con una certa sicurezza che il Bargeo abbia avvicinato i modelli con due diverse strategie: una "omogenea-globale", un'altra "assemblante-aggregante". Nel primo caso un intero episodio di un modello privilegiato è riprodotto *in toto* nel poema moderno: è la digressione della spia Formo, inviata nel campo cristiano a raccogliere informazioni, che ci catapultava nell'identico stacco del poema omerico. Il secondo caso nasce con notevoli complicazioni e rimane nel limbo dell'incertezza: composizione di una struttura chiusa grazie a un *collage* di elementi distinti, collazionati da momenti disseminati in un unico modello di partenza (*Iliade*) o da più modelli (*Iliade, Eneide, Tebaide*).

Ma ci sembra consentito un ulteriore passo avanti alla ricerca delle fondamenta della *Syrias*.

Si ricordi che l'opera dipana le fila della sua aggrovigliata matassa mettendo in successione prevalentemente complessi assedi, battaglie e attacchi ristretti alle mura di città, scambi di colpi selvaggi tra l'indisciplinato esercito cristiano e le progressive resistenze di tiranni preoccupati di salvare potere e possedimenti. A questa struttura principale il Bargeo aggrega tuttavia altre due modalità di sfida: lo scontro in campo aperto e il duello di ascendenza classica, invero già individuato in precedenza per le sue spiccate qualità epiche, e per questo non assimilabile alle foggie marcatamente storiche della coloritura bellica.

Ma facciamo ordine. L'arte della poliorcetica, ben espressa dal poeta di Barga, ricorda al lettore attento una serie di riferimenti a fonti storiche di tutto rilievo: Giuseppe Flavio, Cesare, Sallustio. Nella quasi totale disorganizzazione dell'esercito occidentale si mettono in mostra alcuni elementi determinanti e fissi, grazie ai quali è possibile riconoscere i tempi dell'assedio, ricostruire i momenti successivi dell'approccio alle mura della città; e quali migliori referenti degli storici antichi?

La triade da me presa a modello ricorda con sostanziale omogeneità l'utilizzo dei terrapieni, degli arieti, delle torri, dei ponti; e certo anche il Bargeo elenca le medesime procedure d'attacco.

Si costruisce l'*agger*:

At procerum delecta manus, ductore preempto  
Cenomanum et Phariis portae intra limina clausis,  
ne quisquam posthac in apertum erumpere tentet  
aggeribus circumvallant ingentibus urbem,  
arietibusque parant altos evertere muros<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> *Syrias* XII 22-26, p. 372.

Ecco le scale:

Ipse autem Armoricum ductor Robertus et una  
 filius Icem proles generosa parentis,  
 ambo aetate pares animisque et nomine eodem,  
 hortati inter se scalis ascendere muros  
 conantur primique suos inducere in urbem,  
 praeripere et reliquis tam pulchrae praemia laudis<sup>25</sup>.

Ecco gli arieti:

Nec minus interea gentis decus acre Sicanae  
 Tancredus, piceos valuis arentibus ignes  
 iniicit et dura scindit tremefacta securi  
 limina ferratosque ocices: labat ariete crebro  
 ianua et hinc atque hinc aditum dat aperta patentem [...]<sup>26</sup>.

Non mancano neppure le torri e la falarica:

Contexta interea circum latera omnia dura  
 e larice, iniectos quae machina resputat ignes  
 tutaque contemnat saxorum pondera et ictus  
 arietat in muros et firmas obiice portas.  
 Partim etiam mole ingenti et testudine tecti  
 fundamenta altae properant excindere turris  
 atque aperire viam [...].  
 [...] dumque oculos intenti omnes atque ora tenebant  
 in turrim et muros, contorta falarica venit<sup>27</sup>.

È probabile, vista la plausibile sovrapposizione, che il Bargeo abbia ricalcato le movenze *standard* della poliorcetica classica, trasponendole in ambiente di crociata, senza tener conto delle differenze tra le modalità di combattimento romane e quelle medioevali, e che abbia integrato le rimembranze somministrategli dalla sua cultura antica con le esperienze personali in taluni assedi (1528: difesa di Firenze; 1543: assedio di Nizza).

<sup>25</sup> *Ivi*, XII 2-7, p. 373.

<sup>26</sup> *Ivi*, XII 16-20, p. 347.

<sup>27</sup> *Ivi*, VIII 7-18, p. 246.

La battaglia in campo aperto segna un apparente cambiamento di rotta rispetto alla scarsa organicità del combattimento sotto i bastioni delle città da conquistare:

Conversis in castra fugam simulemus habenis  
nos quoque et hinc atque hinc turmas sistamus equorum,  
in latera ut liceat venientum invadere, dum se  
effundit globus ille iterum, nostrosque sagittis  
eminus obruere, atque aciem perrumpere tentat<sup>28</sup>.

Il movimento all'unisono del complesso schieramento segnala la capacità di organizzare semplici ordini di battaglia, elementari giochi di tattica, confermati da un rapido cenno che il poeta ci offre presso le mura di Costantinopoli:

Illi autem interea densa testudine Gallos  
aggressi iaculis primum levibusque sagittis  
pugnam ineunt: alii ascendere vallum  
obnixi; et curvis divellere falcibus audent<sup>29</sup>.

La *testudo* è una formazione di battaglia secondo cui i soldati avanzano coprendosi i capi con gli scudi, in modo da formare un guscio simile a quello di una tartaruga. Ma questo e altri pochi elementi realistici di arte e tecnica militare sono sopraffatti dalla frequente e generica convenzionalità epica che regna negli scontri armati, là dove eroi prima confusi nella massa dell'esercito salgono per brevi istanti i gradini della ribalta per poi tornare tra le fila, riscomparendo nell'anonimato:

At rabie fera corda tumens Hassanus in hostem  
irruit extemplo subiens, saevamque bipennem  
sustulit, inque altam media inter tempora frontem  
libravit, partesque caput disiecit in ambas [...].  
concidit Harpalion, cumque Harpalione Georgus,  
et Caeclus, Baetonque una, Dinonque, Phaonque:  
et deiecit humi dextra armipotente peremptos  
Sphaerumque, et Mochu, phaetumque et Paxamon acrem [...].  
iamque catervatim strages impune cruentas  
ediderat, letoque Italos prostrarat acerbo [...]<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> *Ivi*, IX 19-23, p. 262.

<sup>29</sup> *Ivi*, V 20-23, p. 139.

<sup>30</sup> *Ivi*, XII 25-28, p. 348, 3-9, p. 349.

Si avverte, in questi casi, un intreccio di sfere, un'interpolazione di campi: il poema epico vi dona la sua peculiare altalena di apparizioni improvvise di tanti personaggi altrimenti sconosciuti, chiamati a fare da scialbi ed effimeri accompagnatori dei pochi primi attori, veri titolari della scena eroica; le fonti storiche dell'età greco-romana completano, grazie alla loro oggettiva disposizione di fatti, il fondo dell'azione, il sostegno e il connettivo per l'acervo più o meno dominabile degli episodi accessori che il poeta si permette.

Diviso secondo due piani tematici, il poema propone una zona di racemi epici che galleggia in superficie e fornisce l'intrattenimento, il «diletto», ma che può permettersi la sua gracile esistenza grazie alle solide fondamenta costituite non solo dalle fonti classiche, invero accessorie, ma soprattutto dalla verità storica di tutta la vicenda crociata, dal reale avvicinarsi di campagne militari, dal verosimile avvilupparsi dei fatti attestati, scevri da ogni compiacimento inventivo.

Sono poi le fonti contemporanee alla tragica cavalcata crociata a fornire la sostanza dell'argomento trattato, sono le radici medievali a costituire i blocchi di laterizio, necessari al sostegno dell'edificio in versi creato dal poeta di Barga: Anna Comnena, Alberto di Aix, Fulcherio di Chartres, Guglielmo di Tiro, Raimondo di Agiles, i *Gesta Francorum* garantiscono stabilità, danno linfa vitale, generano possibilità di divagazioni proprio per la saldezza dell'ancoraggio al vero che essi avvallano.

In assoluto i confini dell'opera comprendono un arco temporale calcolabile, come si è già detto, tra il concilio di Clermont (1095) e la presa della città di Gerusalemme (1099) da parte dell'esercito crociato, con maggiore attenzione agli ultimi anni della campagna in Siria: il passaggio da Costantinopoli attraverso l'atto di vassallaggio ad Alessio imperatore, la conquista di Nicea, di Antiochia ed infine della Città Santa.

Le fonti medioevali tratteggiano con scrupolosa attenzione i passi successivi dei cristiani d'Occidente verso la meta designata, l'agognata liberazione del Santo Sepolcro dal Turco invasore; il Bargeo sembrerebbe seguire con scrupolosa fedeltà le orme segnate dagli scalpelli precisi degli storici. Poche, irrilevanti le differenze che si registrano nel poema, assolutamente insignificanti le licenze della *Syrias*; appare dunque chiaro che il Nostro ha setacciato con estrema cura gli storici della Crociata, selezionato avvedutamente gli eventi cruciali della missione, impiantato una struttura di base, intrecciata poi con elementi tratti con più disinvolta libertà dai modelli epici classici.

Ma è difficile, se non addirittura impossibile, riconoscere l'utilizzo coerente di una fonte privilegiata. Probabilmente Anna Comnena è da escludere, visto che l'*Alexiade* interrompe il racconto quando i Crociati sono ancora nei pressi di Antiochia. Se consideriamo il trattamento riservato ad Ugo di Vermandois presso l'imperatore Alessio, dovremmo risalire ad Alberto di Aix, che, come poi il Bargeo, sembra considerarlo,

unico tra gli autori, in completa cattività; ma credo sia poco. Se proviamo a dare peso, allora, alla deviazione in Armenia attuata da Tancredi e Baldovino, si aggiungono ad Alberto, quali possibili fonti, Guglielmo di Tiro, Fulcherio di Chartres, i *Gesta Francorum*. Passando, invece, all'onomastica, direi che è particolarmente Guglielmo a mantenere una posizione di rilievo: Corbago, giunto in aiuto di Antiochia assediata, è denominato *Corbagath* (*Corbahan* da Alberto); Assano, tiranno di Antiochia, *Aexianus*; Belserra, consigliere cristiano di Assano, è inserito nella corporazione dei «Beni Zerra». In realtà questa esemplificazione dà l'impressione che difficilmente esista un canale unico da seguire, e che il poeta abbia utilizzato questa letteratura storica secondo un criterio eclettico, tenendone memoria nel suo complesso, utilizzandola con disinvoltura secondo le proprie esigenze.

Da queste considerazioni di massima due semplici conclusioni: l'una a diretto contatto con le ultime elaborazioni, l'altra di più velata estrapolazione.

Come più volte ripetuto non esiste un modello plenario che inglobi le vicende della *Siriade*: né gli abbellimenti epici (*Eneide*, *Iliade*, *Odissea*, *Tebaide*), né i fatti di storia tracciano un solco definito, demarcato, indissolubile.

Da questa certezza, l'altra espressione: il Bargeo mette in mostra una grande abilità nella descrizione delle fasi belliche, dal semplice duello alla battaglia organizzata o meno, sfociate certamente nell'opera tecnica, il *Cynegeticon*<sup>31</sup>, ma che anche nel poema della crociata denota grande attenzione, preparazione, conoscenza dei suoi mezzi costitutivi.

Un'opera, quindi, che nella sua grande spinta ideologica contro la paura del ritorno degli infedeli, annovera una buona sapienza collazionistica, una certa sicurezza elaborativa, una vasta ed eclettica cultura, che può spaziare in diversi campi del sapere, ma che soprattutto può fornire elementi determinanti alla composizione di un poema come il presente, di portata globale, di espressione universale.

NICOLA RUZZENENTI

<sup>31</sup> Poema in versi latini che tratta della caccia uscito a Lione nel 1561. Rivisto e corretto viene inserito in una nuova edizione contenente anche le liriche latine e l'*Ixeuticon* che vede la luce in Roma nel 1585.